Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

Una copia L. 30 - Arretrata il doppio

GIOVEDÌ PROSSIMO
come tutti i giovedì
L'UNITA A 10 PAGINE

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Giovedì prossimo e tutti i giovedì
LEGGETE E DIFFONDETE
LE DUE PAGINE DEL
SUPPLEMENTO ELETTORALE!

ANNO XXXV - NUOVA SERIE - N. 68

DOMENICA 9 MARZO 1958

Una sfida all'Università

La questione dell'esame di Stato è diventata in queste ore più acuta che mai e minaccia di gettare nel marasma un settore così delicato della vita nazionale come quello degli studi superiori. Tutto per una sottile questione di date, di giorni, per un abile intrigo del ministro Moro che conferma l'angusta mentalità burocratica con cui si affrontano i problemi della scuola italiana.

I fatti sono noti. Venerdì la commissione Istruzione del Senato giungeva ad una conclusione che, seppure di compromesso, costituiva una vittoria degli studenti e dell'opposizione nei confronti delle intransigenti posizioni governative. I senatori comunisti, attraverso un ampio intervento del compagno Donini, si erano impegnati a ritirare il progetto di legge Donini-Roffi qualora si fosse arrivati alla seguente soluzione: concessione dell'abilitazione provvisoria ai laureati fino a tutto il dicembre 1958, termine questo entro il quale gli stessi laureati dovrebbero sostenere l'esame di Stato per conseguire l'abilitazione effettiva. Tale richiesta pur non risolvendo tutti i problemi connessi all'esame di Stato, consentiva tuttavia di affrontare con più calma le modificazioni da apportare all'attuale regolamento e permetteva in pari tempo l'inizio della auspicata revisione dei piani di studio, direttamente collegata alla natura dello stesso esame di Stato. Queste ragionevoli proposte non venivano ignorate dal ministro Moro il quale si impegnava a consultarsi in serata col presidente del Consiglio e a riconvocare *sabato mattina* i commissari per dar loro una risposta circa le proposte dei senatori comunisti. L'urgenza di una convocazione straordinaria per il *sabato* era dovuta al fatto che *lunedì 10 marzo* avranno inizio gli esami di Stato.

Invece, nella tarda serata di venerdì il ministro Moro emetteva un comunicato in cui si afferma che solo *martedì* risponderà alla Commissione sulla proposta Donini, pur confermando che lunedì avranno comunque inizio gli esami; proposito ribadito ieri sera con un telegramma all'UNURI ancor più ipocrita.

Si comprende facilmente la meschinità di questo piccolo calcolo che ha gettato lo scompiglio e la confusione tra i giovani laureati. Senza l'esame di Stato non si può trovare lavoro, perchè non è possibile esercitare la professione. Il dubbio che nasce è perciò questo: aderirà martedì il governo alle proposte del compagno Donini? E' se non aderirà, in che situazione si troverà il laureato che non avrà iniziato gli esami lunedì? Fino a quando dovrà rinviare la sua abilitazione alla professione? Siamo, come si vede, di fronte ad una piccola manovra che, lungi dal risolvere la questione, gioca sull'avvenire e sulle preoccupazioni dei giovani, per far passare in ogni modo l'assurdo regolamento dell'esame di Stato. Tutto ciò indica fino a che punto arrivano le responsabilità del governo democristiano nei confronti della scuola, e fin dove giunge la sua irresponsabilità nell'affrontare un problema che riguarda l'avvenire scientifico e culturale del nostro paese. Poichè non sono riusciti a piegare con la forza della polizia, nè con i provvedimenti disciplinari gli studenti, i clericali ricorrono oggi al ricatto e all'inganno, sperando che nel dubbio, i giovani laureati vadano lunedì a dare gli esami e il governo possa dire così che le agitazioni per gli esami di Stato non erano che il risultato di un'azione eversiva e demagogica.

Ma la realtà è ben diversa ed emerge chiaramente dal modo col quale si sono sviluppate le agitazioni. Mai nella vita della scuola si è avuta una lotta così estesa, così consapevole, così cosciente dei problemi della università italiana e delle prospettive degli studi nel nostro paese.

Agli studenti si sono uniti docenti, gli ordini professionali, larga parte dell'opinione pubblica. Solo alcuni piccoli filistei hanno accusato gli studenti di volere una scuola più facile di avere agito irresponsabilmente: questa accusa non riesce a nascondere però le loro personali responsabilità nella crisi generale che investe la scuola italiana. E' emerso chiaramente, proprio dalle agitazioni per l'esame di Stato, come oggi ci si trovi di fronte ad un fenomeno vastissimo e nuovo, ad un distacco dei giovani dalle vecchie concezioni corporative della scuola. Conferma questo giudizio il modo col quale gli studenti, nonostante l'invito alla calma dell'UNURI, hanno sin d'oggi risposto al piccolo intrigo governativo. Senza alcuna esitazione, ovunque, ci si muove verso nuove agitazioni, verso nuove occupazioni delle università perchè lunedì non abbiano inizio gli esami di Stato, se non nel modo previsto dalla Commissione e perchè il governo comprenda una buona volta che la Università italiana non può vivere di piccoli provvedimenti. Essa ha bisogno in primo luogo di responsabilità e serietà e in secondo luogo di un piano organico di riforme che la riportino alle sue migliori tradizioni, che la facciano rivivere come centro di vita culturale del nostro Paese.

La lotta è aperta e lo sarà fino a quando il governo non saprà dare una risposta chiara e definitiva ai problemi che gli studenti e l'opinione pubblica pongono. Continuerà ad esserlo nei mesi successivi quando gli studenti saranno chiamati anch'essi a fare una scelta politica che sarà anche una scelta per il rinnovamento dell'Università.

ROMANO LEDDA

UN GESTO CHE CONFERMA L'ESISTENZA DI UN CLIMA DI ILLEGALITA' INTOLLERABILE

La CISL non si presenterebbe alle elezioni per le C. I. FIAT

Il drammatico annuncio della CISL di Torino - Dopo una serie di soprusi, quattro attivisti cislini erano stati trasferiti - Il giudizio del compagno Sullotto

(Dalla nostra redazione)

TORINO, 8. — Questa sera è stata diffusa attraverso un comunicato ufficiale della CISL (Confederazione italiana sindacati lavoratori) una sensazionale notizia che non mancherà di mettere a rumore gli ambienti politici e sindacali del nostro Paese. La CISL avrebbe deciso di non presentarsi alle prossime elezioni per il rinnovo delle Commissioni interne che dovranno tenersi il 2 aprile prossimo negli stabilimenti FIAT.

Ecco il testo del documento emesso nel tardo pomeriggio di oggi: « La CISL (Confederazione italiana sindacati lavoratori) comunica che, con riferimento alla situazione esistente all'interno della FIAT di Torino, si sono incontrati in questi giorni i dirigenti della CISL dell'Unione sindacale provinciale di Torino, della FIM e della Confederazione i quali dopo un ampio scambio di vedute hanno convenuto di sottoporre agli organi competenti la possibilità di non presentare liste CISL alle elezioni di Commissione interna negli stabilimenti FIAT di Torino ».

Ieri il segretario nazionale della CISL on. Pastore si è incontrato a Milano con il segretario nazionale della FIM-CISL Volonte. Oggi pomeriggio Pastore ha avuto un altro incontro a Varallo Sesia con i dirigenti torinesi della CISL Borra e Genisio, al termine del quale è stato diramato il comunicato ufficiale.

Il segretario della Camera del lavoro di Torino, Egidio Sullotto, ha così commentato il comunicato della CISL:

« La posizione della CISL sta a dimostrare come sia grave la situazione attuale alla FIAT, situazione preparata da anni di discriminazioni e di rappresaglie rivolte soprattutto contro la FIOM, che si è concretata particolarmente in un sistema di discriminazione nella stessa Commissione interna, attraverso quel metodo delle trattative e degli accordi separati che ha ancora portato qualche giorno fa agli accordi separati sull'orario di lavoro e sullo straordinario. Sempre da qualche tempo a questa parte la discriminazione si è fatta più acuta al momento delle elezioni. In proposito non abbiamo mai fatto a meno di sottolineare che certi successi elettorali alla FIAT ottenuti dalla CISL e dalla UIL sono stati essenzialmente il frutto della pressione padronale, ed hanno, in ultima analisi, portato ad un indebolimento della C.I. e allo snaturamento delle stesse organizzazioni CISL e UIL, cadute alla FIAT praticamente in mano a quegli « uomini del padrone » che a suo tempo non hanno esitato a capeggiare il crumiraggio contro uno sciopero nazionale indetto dalle tre organizzazioni.

« Oggi che la discriminazione ha raggiunto le file stesse della CISL e la CISL deve reagire all'attacco padronale, si pone con maggiore forza quello stesso problema che noi stessi abbiamo sempre sollevato. E' necessario cioè trovare la via di una reazione unitaria alla discriminazione e fronteggiare attraverso la collaborazione dei sindacati e la comune mobilitazione dei lavoratori la minaccia oramai tanto avanzata all'autonomia della Commissione interna, perchè le C.I. non diventino il "teatro dei burattini".

« Noi riteniamo che sia giusto che le organizzazioni sindacali nazionali affrontino il problema sul suo terreno, che è quello della piena applicazione e del rigoroso rispetto dell'accordo interconfederale, così all'atto delle elezioni come nell'attività delle C.I.

« Il problema non è a nostro parere quello di discutere la partecipazione alle elezioni, perchè non parteciparvi significa semplicemente lasciare via libera al padrone e consegnargli le C.I. Per questo la FIOM si è battuta e si batte concretamente per partecipare con successo alle elezioni e creare le condizioni di una efficace attività unitaria delle C.I. Il problema è di assumere concrete iniziative che, anche rinviando le elezioni, se necessario, garantiscano oggi le libertà elettorali e domani il funzionamento autonomo delle C.I.

« In questo senso va intesa la proposta del compagno Novella per una commissione paritetica fra sindacati per il controllo sull'applicazione dell'accordo interconfederale e per le iniziative necessarie a sventare ogni sua violazione. In questo spirito la Camera del lavoro intende, sul piano locale, proporre alla CISL e alla UIL di fare un passo verso l'Unione industriali per esigere che le elezioni di C.I. avvengano liberamente al di fuori di ogni illecito intervento padronale e di ogni pressione sui lavoratori, di creare un comitato permanente fra le organizzazioni sindacali torinesi che affianchi i comitati elettorali FIAT per garantire la partecipazione e le rappresentatività di tutte le liste nelle elezioni e che le elezioni stesse siano un libero confronto fra tutte le correnti sindacali ».

Il comunicato della CISL rappresenta l'ultimo atto di un lungo travaglio dell'organizzazione.

Esso si è rivelato apertamente all'ultimo congresso provinciale della Confederazione. Nel corso di questo congresso infatti la corrente capeggiata da Edoardo Arrighi, colui che aveva organizzato la lista padronale alla FIAT, rimaneva sconfitta. Dopo il congresso provinciale gli attriti tra gli esponenti della CISL delle C.I. FIAT e i dirigenti provinciali si accentuarono. Le scorse settimane quando iniziarono i preparativi per la formazione delle liste per il rinnovo della C.I. alla FIAT, la corrente Arrighi minacciò di dimettersi in blocco dalla CISL se non avesse avuto campo libero nella scelta dei candidati. Questa manovra fu denunciata alla Segreteria nazionale dell'organizzazione sindacale attraverso un lungo colloquio tenutosi a Roma la scorsa settimana tra Pastore e un dirigente torinese. Pochi giorni fa la direzione FIAT decideva di confinare, in segno di rappresaglia, quattro lavoratori cislini delle ferriere FIAT perchè avevano espresso apertamente la loro disapprovazione alla presentazione nella lista CISL dell'attuale segretario di C.I. legato alla corrente di Arrighi.

Il Popolo Nuovo di venerdì prendeva posizione contro questo illegale provvedimento con un violento corsivo dove si denunciava anche il tentativo terroristico perpetuato ai danni dei lavoratori attraverso la diffusione del famigerato opuscolo in cui si minacciano di licenziamento gli operai che si presenteranno candidati nelle liste FIOM.

Nella serata di venerdì il segretario della FIM provinciale, Ferrero, anche lui della corrente di Arrighi, emanava un comunicato alle redazioni dei giornali torinesi in cui si esprimeva « stupore e meraviglia » per la netta presa di posizione del *Popolo Nuovo*. Dal canto suo Arrighi minacciava di querelare l'organo democristiano per le affermazioni contenute nel corsivo di protesta.

Avanza la FIOM all'OTO Melara

LA SPEZIA, 8 — La FIOM ha ottenuto un significativo successo nelle elezioni per il rinnovo della C.I. nello stabilimento meccanico Oto-Melara — azienda IRI — conquistando 70 voti in più tra gli operai ed aumentando la propria rappresentanza in commissione interna da uno a due posti.

Hanno perduto invece un posto la UIL tra gli operai e uno la CISL tra gli impiegati. Ecco i risultati con i dati dello scorso anno tra parentesi:

Operai: FIOM 214 (111) pari al 36,6% (21,3%), CISL 291 (277) pari al 50,3% (46,8%), UIL 76 (170) pari al 13,1% (28,6%).

Tra gli impiegati la FIOM non si è presentata. L'unico posto che lo scorso anno era stato conquistato dalla CISL, è ora passato alla UIL.

Dal 56 al 61% la FIOM alla FACE di Milano

Le elezioni per il rinnovo della C.I. alla FACE di Milano si sono concluse con una netta vittoria della FIOM che ha aumentato i suffragi fra gli operai e fra gli impiegati passando rispettivamente dal 56,9 per cento al 61,9 per cento e guadagnando 97 voti fra gli impiegati.

Ecco i risultati: operai: FIOM 977 e quattro seggi (901) — CISL 470 e due seggi (535) — UIL 130 e un seggio (149).

Impiegati: FIOM 312 e 1 seggio (219) — CISL 344 e due seggi (374) — UIL 181 e un seggio (268).

Muoiono cinque napoletani in uno scontro a Ciampino

Ieri sera una « Giulietta » targata NA 127865 diretta verso Roma si è scontrata nei pressi di Ciampino, a pochi chilometri dalla Capitale, con un autotreno che marciava contro mano. Nel pauroso scontro, due delle sei persone che erano a bordo dell'auto, sono morte sul colpo ed altre tre, due donne ed una bambina, decedevano all'Ospedale di San Giovanni in Roma. Un'altra bambina è ricoverata in gravi condizioni nell'ospedale romano. Nella foto: le due macchine subito dopo lo scontro mentre la polizia stradale svolge il suo compito di indagine. In primo piano, uno dei corpi delle vittime che è stato coperto da una mano pietosa (Leggete in 4 pagina le nostre informazioni sull'accaduto)

Trieste non voterà se il Senato si scioglie

Nuove perplessità di fronte alle pretese d.c.

Si afferma che il presidente Gronchi dedicherà la prossima settimana, al suo ritorno dalle Puglie, a ulteriori consultazioni circa la pretesa democristiana di uno scioglimento anticipato non solo della Camera ma anche del Senato. Anche i presidenti delle due Camere avranno consultazioni con i capi dei gruppi parlamentari.

Tuttavia il parere del Parlamento è già perfettamente noto. Infatti il Parlamento ha respinto le proposte di revisione dell'articolo 60 della Costituzione e ha confermato in sei anni quindi la durata del Senato. Anche negli ambienti del Quirinale si esclude che si possa parlare a questo proposito, di un conflitto tra i due rami del Parlamento. Questa è una tesi che solo il *Popolo* ha potuto cercare ancora ieri di sostenere. Infatti anche la Camera, non diversamente dal Senato, non avrebbe mai espresso in seconda votazione quella maggioranza dei due terzi dei voti necessaria per approvare la riduzione della durata del Senato. Nel loro complesso, dunque, Camera e Senato si sono espressi l'una e l'altro contro la riduzione della durata del Senato. La sola differenza è stata che la D.C. ha votato in due modi diversi alla Camera e al Senato, ma il fatto di invocare il dissenso tra due minoranze delle due Camere come motivo per sciogliere il Senato è francamente ridicolo.

Per creare un clima adatto al l'arbitrio clericale si continua intanto a far circolare sempre nuove ipotesi sulla data di scioglimento. Ora si parla contemporaneamente del 17 marzo con elezioni il 25 maggio, del 24 marzo, con elezioni il 1° giugno, del 31 marzo, con elezioni l'8 giugno. Inoltre si mettono in giro voci incontrollate, come quella che il presidente Merzagora sarebbe ora non più ostile allo scioglimento del Senato. E infine la D.C., per coprire l'isolamento in cui è venuta a trovarsi dopo aver scontentato i partitini con l'affossamento della riforma sollecita di più parti nuove complicità e le ha trovate ancora una volta nel MSI: contraddicendo Roberti, il segretario del partito Michelini ha fatto pubblicare ieri dal Se-

(Continua in 10. pag. 8. col.)

Il comunicato sulla visita in Italia della delegazione del P.C. dell'URSS

Colloqui con la delegazione del P.C.I. guidata da Togliatti e incontri con i comunisti e i lavoratori di numerose regioni — Confermata l'importanza delle decisioni prese alla Conferenza di Mosca dei P.C. — Sarà rafforzata ancor più l'unità e la collaborazione fraterna fra il P.C.U.S. e il P.C.I. nell'interesse del movimento operaio internazionale, della causa della pace e del socialismo

Dal 13 febbraio al 4 marzo ha soggiornato in Italia una delegazione del Partito comunista dell'Unione Sovietica, composta dai compagni P. N. Pospelov, membro candidato del Presidium e segretario del C.C. del P.C.U.S. (dirigente della delegazione); da B. N. Ponomariov e A. M. Rumiantsev, membri del C.C. del P.C.U.S.; da M. S. Sinitza, membro del C.C. del P.C. dell'Ucraina e segretario del Comitato cittadino di Kiev del P.C. dell'Ucraina; da A. N. Nikiforov, segretario del Comitato del P.C.U.S. del rione Dzerginski di Mosca; e da D. P. Scevliaghin e A. A. Diakov (segretario della delegazione), collaboratori politici del C.C. del PCUS.

La delegazione del PCUS ha visitato l'Italia su invito del C.C. del P.C.I. per ricambiare la visita effettuata nell'URSS, nel luglio-agosto 1957, da una delegazione del P.C.I. invitata dal C.C. del P.C.U.S.

Durante il suo soggiorno in Italia la delegazione del PCUS ha avuto una serie di incontri e di colloqui con una delegazione del Partito comunista italiano presieduta dal compagno Palmiro Togliatti.

La delegazione del PCUS ha visitato organizzazioni del PCI nelle province di Venezia, Firenze, Siena, Roma, Napoli, Torino, Milano, Reggio Emilia, Bologna e in Sicilia e ha preso conoscenza delle esperienze di lavoro delle Federazioni e sezioni del PCI in queste province e dell'attività delle organizzazioni democratiche di massa dei lavoratori italiani. I membri della delegazione hanno avuto la possibilità di incontrarsi e di discutere sia con i dirigenti delle organizzazioni di partito, sia con un gran numero di comunisti appartenenti ai vari strati del popolo lavoratore italiano.

Durante la sua permanenza in Italia la delegazione del PCUS ha avuto l'accoglienza più calorosa e fraterna da parte del C.C. del P.C.I., degli attivisti del Partito e di tutti i comunisti italiani con cui si è incontrata; e ha trovato nei compagni italiani la massima sollecitudine nel farle conoscere la ricca attività del Partito comunista italiano, sia i successi e i risultati positivi del suo lavoro, sia le difficoltà che esso incontra sulla sua strada. La calda e amichevole accoglienza riservata alla delegazione durante il suo viaggio nelle diverse regioni d'Italia è stata una eloquente manifestazione dei sentimenti di grande simpatia, di stima e di fiducia che i comunisti, i cittadini democratici e gli strati più larghi della popolazione italiana nutrono per il PCUS, per la Unione Sovietica, per la sua politica estera e interna conseguentemente socialista, diretta all'edificazione del comunismo nell'URSS, al consolidamento della pace, alla coesistenza pacifica, alla amicizia e alla comprensione reciproca fra tutti i popoli. Gli incontri e le conversazioni fra i compagni sovietici e italiani si sono svolti in un clima di cordialità e di reciproco rispetto e hanno confermato ancora una volta la solida amicizia che unisce i due partiti fratelli sulla base dell'internazionalismo proletario.

La delegazione del PCUS ha avuto la possibilità di conoscere il grande e fecondo lavoro svolto dal Partito comunista italiano per organizzare la lotta in difesa degli interessi vitali dei lavoratori e dei loro diritti, delle libertà democratiche, contro il pericolo di una nuova guerra, per la pace e l'amicizia del popolo italiano con i popoli del l'Unione Sovietica e di tutti gli altri paesi del mondo. E' preoccupazione costante del PCI di consolidare la unità d'azione della classe operaia e l'alleanza della classe operaia con i contadini e di stabilire legami sempre più larghi della classe operaia con i ceti medi urbani. Nell'adempimento di questi compiti fondamentali del movimento operaio contemporaneo, i comunisti italiani hanno conseguito risultati positivi ed hanno accumulato una grande esperienza. La visita ha permesso alla delegazione del PCUS di conoscere direttamente in una serie di province, le esperienze dell'azione comune tra comunisti e socialisti, esperienze che rivestono una enorme importanza per la difesa efficace degli interessi della classe operaia e dei lavoratori italiani e per la tutela della pace. Il Partito comunista e le sue organizzazioni lottano in condizioni difficili, superando la pressione dei circoli monopolistici e delle altre forze reazionarie; hanno stretti legami con le larghe masse degli operai dei contadini, degli intellettuali progressivi e con i ceti medi lavoratori delle città e si adoperano — sulla base delle decisioni dell'VIII Congresso del PCI — per rafforzare ulteriormente la loro influenza e il loro prestigio fra le masse. Il PCI opera per isolare i gruppi dirigenti reazionari, per realizzare un vasto sistema di alleanze attorno alla classe operaia al fine di far avanzare, sotto la guida della classe operaia, il popolo italiano verso il socialismo.

Nel corso dello scambio di vedute tra le delegazioni del PCUS e del PCI è stata confermata la grande importanza dei risultati delle Conferenze dei rappresentanti dei Partiti comunisti e operai, che si sono tenute a Mosca nel novembre 1957, e delle decisioni da esse approvate, che hanno rappresentato una grande vittoria ideale e politica del movimento comunista e operaio mondiale, hanno inferto un colpo decisivo ai tentativi della reazione e degli opportunisti di ogni sorta di scindere il movimento comunista, di portare la confusione nelle sue file e di indebolirne la unità ideale e politica. La Dichiarazione e l'Appello di pace — elaborati nello spirito delle storiche decisioni del XX Congresso del PCUS — sono documenti della più grande importanza, destinati ad assolvere una importante funzione nella lotta dei comunisti italiani e sovietici per la causa comune della pace, della democrazia e del socialismo, come è già stato riconosciuto dagli organi dirigenti dei due partiti, che hanno discusso e pienamente approvato i risultati delle Conferenze di Mosca dei Partiti comunisti. Le tesi sulla validità universale delle leggi fondamentali della lotta per il socialismo e sulla necessità di tener conto nella loro applicazione, delle particolarità nazionali dei diversi paesi — tesi formulate nella Dichiarazione sulla base dei principi del

Domani lo Scià ripudierebbe Soraya

La bella imperatrice avrebbe rifiutato di dividere il marito con un'altra donna - Il fallimento della missione Bakhtiari - Un retroscena ricco di intrighi - Una bellissima ventenne è pronta a sostituire Soraya

(Nostro servizio particolare)

TEHERAN, 8. — *Il dissidio esploso fra lo scià di Persia e la sua bellissima moglie è giunto ormai alla sua inevitabile conclusione. E' quasi certo che l'imperatore divorzierà dalla consorte (o la ripudierà, per essere più esatti, secondo la legge coranica). Un comunicato ufficiale in tal senso è atteso per lunedì a mezzogiorno. Lo ha preannunciato un portavoce della corte di Teheran, con un giro di frase in verità alquanto sibillino ed evasivo. « Un comunicato — egli ha detto — sarà emesso sulle recenti notizie di divergenze circa la mancanza di un erede maschio al trono ».*

Che la soluzione prescelta sia il divorzio, lo si ricava indirettamente dal fatto che il portavoce — sollecitato dai giornalisti a chiarire meglio il suo pensiero — ha smentito che lo scià intenda prendere una seconda moglie secondo l'antica consuetudine musulmana, ma non ha escluso « l'eventualità di un divorzio e quindi di un nuovo matrimonio del sovrano ».

Sembra quindi fallito il compromesso caldeggiato dal senatore Sardar Assad Bakhtiari, compromesso in base al quale Soraya era invitata ad accettare di dividere il regal marito con un'altra donna. Su questa proposta si è discusso per alcuni giorni, e intensamente, fra il senatore Bakhtiari (che è zio di Soraya e al tempo stesso consigliere dello scià) e il padre dell'imperatrice, ambasciatore di Persia presso la Repubblica tedesca di Bonn.

Secondo le indiscrezioni raccolte dai giornalisti sia negli ambienti governativi di Teheran, sia presso l'ambasciata iraniana in Germania ovest, il senatore Bakhtiari recava con se l'offerta di « amichevole accomodamento », accompagnata da alcune garanzie: 1) preventiva incoronazione di Soraya come imperatrice (cosa finora impedita dai gruppi politici e dalle tribù rivali della famiglia della bella sovrana); 2) proibizione alla seconda moglie di accedere al palazzo imperiale e sua segregazione in un edificio il più lontano possibile dalla corte; 3) partecipazione di Soraya (tale a dire, in pratica, di suo padre) alla scelta della « sposa di ricambio ».

Agli occhi degli occidentali, abituati da secoli all'istituto della monogamia, il compromesso offerto tramite Bakhtiari dallo scià a Soraya potrà sembrare stravagante, o addirittura indecente. Ma, a parte il fatto che la monogamia è spesso una finzione ipocrita, come la vita di tutti i giorni purtroppo dimostra, bisogna tener presente che in Persia, paese islamico, la eventuale presenza di due, o anche di tre o quattro mogli al fianco dell'imperatore non susciterebbe scandalo alcuno.

Per ragioni politiche, la classe dirigente persiana vuole che lo scià abbia un figlio maschio, che assicuri la continuità della dinastia. La prima moglie Fauzia, sorella dell'ex re Faruk, diede all'imperatore una sola figlia femmina. Perciò egli fu indotto a ripudiarla. Ma il matrimonio con Soraya è stato ancora più infelice: nessun figlio, nè maschio, nè femmina.

A ciò si aggiungono le rivalità fra le famiglie più ricche e influenti a cui accennavamo prima. Gli Isfandiari, a cui appartiene Soraya, hanno molti nemici, i quali sfruttano, non senza abilità, come arma polemica, il fatto che l'imperatrice, figlia di una tedesca, è stata educata al cristianesimo, di cui continua infatti ad osservare le festività principali, come Natale e Pasqua, pur essendosi convertita all'Islam alla vigilia del matrimonio.

Secondo alcuni giornali tedeschi (la stampa persiana non fa parola del conflitto scoppiato in seno alla famiglia imperiale), il compromesso offerto dal sovrano alla consorte sarebbe fallito per opposizione di quest'ultima. Il padre ambasciatore — si dice — era disposto a cedere, per conservare la sua grande influenza presso la corte. Ma Soraya avrebbe infine pronunciato un secco e dignitoso « no ». Vera o falsa, questa versione? Forse non lo sapremo mai. Ci piace tuttavia pensare che, in mezzo a tanti intrighi tessuti in base ad aride considerazioni dinastiche, almeno una persona abbia avuto il coraggio di agire umanamente, respingendo un accordo che non teneva conto dei suoi sentimenti.

Per amore di verità, dobbiamo però aggiungere che il comportamento di Soraya in questi giorni, non è davvero quello di una persona dilaniata da una lacerante passione. Serena e sorridente, almeno in apparenza, la imperatrice trascorre ore spensierate a Colonia, recandosi al cinema, giocando e perdendo forti somme alla roulette, ordinando sfilze di vestiti a Roma.

Intanto a Teheran — così si dice — una bellissima ragazza persiana, non ancora ventenne, è già destinata a sostituirla. Sarà un altro matrimonio prefabbricato. Una altra personalità femminile sarà sacrificata freddamente alla ragion di Stato.

O. B.

Il dito nell'occhio

Luminosi ricordi

Il tenente De Totto racconta, sul Secolo, come prese le pelate durante la celebrazione partigiana in piazza Venezia. Ma quel che importa è ciò che avvenne un attimo prima. « In quegli istanti potemmo, come fummo stati soli di fronte alle più sacre pagine della nostra storia ed alle più intense ore della nostra vita. Rivedi, luminosa la lapide a Nazario Sauro ed agli altri Caduti, nella piazza del Duomo della mia Capodistria, là dove adolescente mi sono educato ai sensi di un coerente nazionalismo, e sull'architrave della mia casa il leone di San Marco, secolare simbolo di civiltà; e l'artigliere Pasentin, ventenne, di Musile di Piave, figlio di un cieco della guerra mondiale, primo caduto in terra d'Albania della battaglia da me comandata sul fronte greco, e i miei paracadutisti rimasti in terra d'Africa ».

E subito dopo un altro luminoso ricordo si aggiunge alla galleria del De Totto: « Lasciato inizio con l'abituale colpo alla nuca ». Adesso e quest'ultimo dal colpo alla nuca, solo prova ancora qualche difficoltà nello star vedetta.

Il fesso del giorno

« Allora immergemmo lo sguardo in quella storica piazza, meravigliosa di sole, e guardammo verso Palazzo Venezia che in penombra sembrava quasi corrucciato, e il balcone ». Dalla rievocazione di De Totto, sul Secolo.

ASMODEO